

ARTICOLO DI LUCA MORETTI
PENSIERI, 29 LUGLIO 2013

Tra pochi giorni partirò per il Guatemala. Ho deciso quindi, come faccio sempre prima di un viaggio, di leggere qualcosa su quel Paese, e tra le altre letture mi sono dedicato a “Il signor presidente” del premio Nobel (per la letteratura) guatemalteco Miguel Angel Asturias. Non avevo mai letto nulla di lui prima d’ora ed è stata una bellissima sorpresa. “Il signor presidente” è un autentico capolavoro.

Innanzitutto mi piace il fatto che sia stato scritto con un linguaggio molto pulito ma contemporaneamente molto ricco, efficace, coinvolgente e poetico. Uno stile davvero potente, pieno di metafore e di descrizioni azzeccate e appassionanti, con un bel ritmo incalzante. Mi è piaciuta, in particolare, la sua capacità di attribuire connotati, pensieri, sentimenti e comportamenti umani a cose, oggetti, luoghi, elementi della natura, ecc... Un esempio: “...le strade, malvestite di luna, si rincorrevano senza sapere bene che cosa era accaduto, e gli alberi della piazza si torcevano le dita per la pena di non poter dire con il vento attraverso i fili del telefono, quello che da poco era successo. Le vie s’affacciavano alle cantonate e si chiedevano dov’era il luogo del delitto e, come disorientate, alcune di esse correvano verso i quartieri centrali, altre verso i sobborghi.” Un altro: “Il vento, che non riusciva a strappare con i suoi soffi dalla testa degli alberi le idee fisse delle foglie, aveva un confuso palpito di tempia ferita dagli spari.” Lo scrittore guatemalteco usa molto frequentemente questo tipo di linguaggio che trovo geniale e non comune.

Ho apprezzato molto la capacità di Miguel Angel Asturias di fare emergere il tema forte del romanzo in modo sottile, con discrezione e con delicatezza, senza affrontarlo in modo brusco e diretto (e quindi, forse, in modo banale). Il lettore, cioè, percepisce il “messaggio” con gradualità senza che esso venga mai messo in primo piano. Il presidente, infatti, non è il personaggio principale del romanzo; di lui si parla raramente e in modo indiretto. E, tuttavia, il presidente e suoi metodi sono i veri protagonisti dell’opera.

“Il signor presidente”, scritto nella prima metà del Novecento quando l’America Latina e il mondo intero erano quasi interamente nelle mani di dittatori di vari orientamenti, è un’opera che vuole far riflettere sulla dittatura del suo Paese e sulle dittature in generale. E’ un’opera, quindi, da cui emergono i caratteri tipici delle dittature: il terrore, la violenza, l’oppressione, la negazione dei diritti, il traviamiento delle coscienze, la corruzione. Ma la qualità del romanzo sta nel fatto che “Il signor presidente” potrebbe essere oggi attualizzato come un’opera che affronta il tema del potere e il tema dei rapporti tra le persone di potere (anche nelle democrazie, purtroppo...), con i loro intrighi, i loro scontri, le loro vigliaccherie, le loro furberie, le loro ruberie, i loro egoismi, le loro debolezze, le loro codardie, le loro vanità...

Secondo la maggior parte dei commentatori il romanzo è pervaso dalla brutalità e dalla violenza con il fine di mettere in luce la figura negativa, lugubre e meschina del dittatore. A mio parere l’atmosfera che percorre il romanzo è, invece, quasi irrealista, o surreale. Addirittura finta. Un’atmosfera quasi onirica e di follia, al confine tra il reale e l’immaginario (tipico di molta letteratura latinoamericana) che mette in luce la disumanità del dittatore e l’irragionevolezza della dittatura. Un’atmosfera che sembra quasi voler sottolineare come la dittatura e suoi comportamenti siano irrazionali, irragionevoli e totalmente in contrasto con i principi e le regole della natura.

Sento il bisogno di ripeterlo: “Il signor presidente” è un vero capolavoro della narrativa del Novecento.

<http://www.luca-moretti.com/il-signor-presidente-di-miguel-angel-asturias/>